

sempre

In dialogo

SETTEMBRE-OTTOBRE 2022 - ANNO VIII - N. 4

**INSIEME GUARDIAMO
VERSO IL FUTURO**



NOTIZIARIO Movimento Terza Età

1972-2022

SOMMARIO

- 3 - **Editoriale**
Franco Cecchin
- 4 - **Dio ci ama:**
Gesù cammina con noi
Carlo Riganti
- 7 - **Un cammino comune in diocesi
per riflettere sui nonni**
Rossella Pulsoni
- 10 - **«Andare nelle periferie ci fa trovare
noi stessi»**
Silvio Mengotto
- 12 - **«Sempre Dio comincia
con le donne, sempre»**
Silvio Mengotto
- 14 - **Papa Luciani è beato**
Al cuore del suo magistero
Stefania Falasca
- 16 - **Papa Francesco resta il solo
a chiedere pace per l'Ucraina**
Fabio Pizzul
- 18 - **L'UE guarda all'Italia
del dopo Draghi**
Gianni Borsa
- 20 - **Un suggestivo santuario
nella Milano moderna**
Amico Ari
- 22 - **Le più belle vacanze
alle Cinque Terre**
Luisella Maggi
- 24 - **Buone notizie**

Contatti

Responsabili: 02.58391.333- responsabili@mtemilano.it
Adesioni: 02.58391.331 - segrmovimento@mtemilano.it
Segreteria: 02.58391.334 - segrmovimento@mtemilano.it
IBAN: IT60W0521601631000000060091

Il nuovo numero del Notiziario ci raggiunge mentre il nostro Paese e il mondo intero stanno ancora con il fiato sospeso a causa dell'assurda guerra scatenata dalla Russia in Ucraina. Immagini e storie sono rimbalzate nelle case di molti di noi perché dal paese finito sotto i bombardamenti arrivano molte badanti e famiglie che conosciamo, oppure perché dall'inizio del conflitto sono stati accolti nelle nostre città bambini, ragazzi e mamme, che hanno lasciato gli uomini a combattere e sono scappati.

Neppure il Covid ci lascia respirare sereni e per molti è ancora una minaccia reale, che incute timore e frena il desiderio di riprendere impegni e relazioni, che pure sono importantissimi. Infine, l'incredibile instabilità politica in cui l'Italia è ripiombata per la scelta irresponsabile di quei politici che hanno preferito il tornaconto della propria fazione all'interesse generale, che avrebbe consigliato di proseguire l'esperienza di governo avviata da Mario Draghi.

Tanti temi che possono far prevalere lo scontro e la resa. E invece no. Il Movimento Terza Età tiene lo sguardo alto, rivolto verso un cammino futuro, da non interrompere. È il senso della nostra copertina: insieme possiamo continuare a stare sulla strada del "sogno" di un tempo nuovo da realizzare con il nostro contributo specifico, in un tempo e in una Chiesa che hanno grande bisogno di pensiero e di testimonianza.

Ed è lo scopo dell'appuntamento che ci attende il 10 novembre, a sottolineare che ci sono capitoli di questa storia ancora da scrivere.

Maria Teresa Antognazza

Il cuore della preghiera

Care sorelle e cari fratelli, il nuovo anno pastorale della Chiesa ambrosiana 2022-2023 è caratterizzato dall'importanza della preghiera nella vita personale e in quella comunitaria. Il nostro arcivescovo Mario Delpini nella sua Proposta pastorale *Kyrie Alleluia Amen* afferma che in questo momento cruciale della vita della Chiesa e della società «c'è bisogno di pregare, di pregare molto e di pregare insieme». Il catechismo per il Movimento Terza Età di quest'anno è intitolato: *Il valore della preghiera*. È un vero itinerario di approfondimento sui contenuti essenziali della preghiera cristiana attraverso alcuni brani del Vangelo di Luca. Sono sette tappe, che percorreremo personalmente e insieme al nostro gruppo.

Richiamando il cammino che abbiamo appena compiuto sul vero amore con i "Discorsi di addio" secondo il Vangelo di Giovanni (capitoli 13-17), ci sembra opportuno presentare il cuore della vera preghiera cristiana: essa manifesta la realtà della comunione profonda tra il Dio di Gesù e noi. In questo, Gesù è stato esplicito quando ha affermato: «Io sono la vite, voi siete i tralci» (Gv 15,1-17). L'immagine usata da Gesù non sta a indicare qualcosa di esterno a noi, ma una comunione interna e vitale. Infatti, Gesù, il Figlio di Dio diventato uomo, è la "vite" e noi in forza del battesimo, che ci ha liberato dal peccato e ci ha resi figli di Dio, siamo i "tralci".

Il nostro vivere e il nostro fruttificare nascono proprio dal collegamento vitale con Gesù. È Gesù Cristo che ci dà la linfa vitale. Nella misura in cui siamo in comunione con Lui (questa è la vera preghiera cristiana!) la nostra vita dà frutti proprio nell'amore reciproco. Questa comunione ha bisogno di una nostra risposta nell'affidarci a Lui e nel lasciarci amare da Lui con un amore fattivo verso i fratelli.

Dio Padre è il vignaiolo, che si adopera per potare il superfluo con lo scopo di eliminare ciò che non è autentico e far crescere la linfa vitale dello Spirito Santo, che si esprime nell'amore reciproco. Gesù Cristo è chiaro nel suo invito a vivere la preghiera nella sua profondità vitale: «Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla... Rimanete nel mio amore... Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena». Ancor di più, in questo periodo di pandemia di Coronavirus e soprattutto di guerre fratricide, sentiamo potentemente l'esigenza di andare da Gesù Cristo, che è fonte della vera gioia. Infatti, la gioia cristiana è il respiro di Cristo, è il frutto del suo Spirito che ci dà la capacità di donarci: in questo dono reciproco scopriamo che la vera gioia è già adesso e si compirà alla fine dei tempi. Felice cammino nel cuore della preghiera

mons. Franco Cecchin
Assistente diocesano

Dio ci ama: Gesù cammina con noi

Volge al termine l'anno giubilare: il 10 novembre ci attende un importante convegno con monsignor Vincenzo Paglia, in cui presenteremo il libro dedicato al cinquantesimo del MTE con le catechesi di papa Francesco

Amiche e amici carissimi, ci siamo lasciati a giugno con una violenta e disastrosa guerra d'invasione che ha riproposto e dilatato a dismisura tutta una serie di problemi economici che una timida ripresa post-pandemica ci aveva fatto ben sperare.

Dopo due anni di chiusure, gli ultimi mesi hanno visto una completa riapertura delle attività lavorative, scolastiche e sociali. Un processo che ha permesso alla gente di riprendere le normali attività, ma che spesso ha tenuto ai margini la popolazione anziana, caratterizzata da meno stimoli in tal senso, maggiormente preoccupata dai possibili effetti di un possibile contagio. Tuttavia, nel fare i conti con la pandemia, gli anziani hanno reagito meglio dei giovani; si sono dimostrati, con una parola tanto in voga, ben più "resilienti", anche se uno su cinque soffre per la solitudine e per la mancanza di un compagno/a di vita. Purtroppo, la solitudine può essere una compagna drammatica della terza età, un fenomeno sempre più frequente, tanto

da influire negativamente sulle generali condizioni di salute.

Noi del Movimento abbiamo poi dovuto affrontare un'ulteriore difficoltà per le impreviste dimissioni della nostra responsabile diocesana, Alba Moroni, che per gravi ragioni di salute si è vista costretta a lasciare l'incarico. Intanto, le rinnoviamo il nostro grazie per quanto ha svolto a vantaggio del Movimento, confermandole la nostra amicizia e la nostra vicinanza nella preghiera.

Neppure va dimenticato che dal mese di settembre è avvenuta la scadenza naturale delle figure guida del Movimento.

Nessuno scoraggiamento: il Signore cammina con noi

Umanamente parlando, c'erano tutti i presupposti per indurci allo scoraggiamento e a ragionare come i due discepoli di Emmaus: «Speravamo... che il 50° di fondazione sarebbe stata un'opportunità per il rilancio del nostro Movimento, ma guarda che situazione si è creata, proprio adesso che siamo impegnati a ragionare su alcune modifiche statutarie per rendere più rispondente alle attuali esigenze il Movimento stesso».

Amiche e amici carissimi, non scoraggiatici, Gesù sta camminando con noi, ci sta illustrando il senso delle scritture, abban-

vita del movimento

doniamoci fiduciosi alla sua Parola e allora, anche noi, sentiremo ardere nel petto il nostro cuore: «Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto di darvi il suo regno [...]. Siate pronti, con la cintura ai fianchi e le lucerne accese [...]. Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità vi dico, si cingerà le sue vesti, li farà mettere a tavola e passerà a servirli (Lc 12,32; 35-37).

Nella Bibbia c'è il libro di Tobia che a me è sempre piaciuto, fin da ragazzo. È un libro che rincuora e insegna ad abbandonarsi all'azione di Dio nella storia. È un racconto quasi romanzesco, ma profondamente intriso di quella fede che diventa sempre più serena fiducia nella provvidenza di Dio, che non può abbandonare chi osserva la sua parola e mette la propria piccola vita nelle sue grandi mani. Al termine del viaggio l'arcangelo Raffaele dice a Tobi e al figlio Tobia: «... quando tu e Sara eravate in preghiera, io presentavo l'attestato della vostra preghiera davanti alla gloria del Signore. Così anche quando tu seppellivi i morti. Quando poi tu non hai esitato ad alzarti e ad abbandonare il tuo pranzo e sei andato a seppellire quel morto, allora



Monsignor Vincenzo Paglia con il Papa e la copertina del suo ultimo libro



io sono stato inviato per metterti alla prova. Ma, al tempo stesso, Dio mi ha inviato per guarire te e Sara, tua nuora» (Tobia 12,12-15).

Appuntamento a novembre con monsignor Paglia

Coraggio, siamo messi alla prova perché Dio ci ama, ci insegna a camminare, ma come un buon padre è alle nostre spalle per sorreggerci e per non farci cadere. Avanti, questo è il momento favorevole, questo è il momento opportuno per compiere quel balzo di qualità che Dio ha in serbo per noi. In questa prospettiva di "rinnovamento e di rilancio" del Movimento si inserisce il Convegno che terremo **giovedì 10 novembre 2022** per presentare il libro *Giorni e sogni dell'età anziana*, che abbiamo realizzato in occasione del 50° di fondazione.

Il volume, curato dal giovane Claudio Urbano, contiene le catechesi tenute durante tutto il corso dell'anno da papa Francesco sulla vecchiaia, le sue caratteristiche e i suoi frutti. Si tratta di testi mai pubblicati, che alimenteranno il cammino del Movimento,

la vita dei gruppi e di tutte le persone anziane, a partire dalle riflessioni del Pontefice, che a partire dalle pagine della Scrittura sollecita coloro che vivono questa stagione della propria esistenza a guardare avanti con fiducia a quanto il Signore ancora chiede di sognare e di realizzare.

Accanto ai testi del Papa, nel libro è presente una densa riflessione sul tempo della vecchiaia di monsignor **Vincenzo Paglia**, presidente della Pontificia Accademia per la vita, già autore del bel volume *L'età da inventare. La vecchiaia fra memoria ed eternità*.

Il cammino dell'anno giubilare del Movimento Terza Età della diocesi di Milano è poi raccolto a partire dai contenuti dei diversi interventi che sono stati proposti nel convegno di inizio del Cinquantesimo e da una densa riflessione sul futuro

che ci attende, a cura del responsabile e dell'assistente.

Un libro ricco di spunti, dunque, e non solo dedicato alla "memoria" ma proiettato sul futuro del Movimento e, soprattutto, di noi anziani, che abbiamo ancora un ruolo vitale da svolgere nella società, a partire dal nostro piccolo mondo familiare, e nella comunità ecclesiale.

Il libro verrà presentato nel corso del convegno del 10 novembre, a cui aspettiamo tutti gli aderenti al MTE, dal titolo: *La missione degli anziani nella Chiesa in cammino verso il Sinodo*; interviene come relatore lo stesso monsignor Paglia, che ha cortesemente accolto il nostro invito.

Carlo Riganti

Responsabile diocesano

CONVEGNO

50^o MTE
1972-2022

La missione degli anziani nella Chiesa in cammino verso il Sinodo

Giovedì 10 novembre 2022 - ore 10.30

Fondazione Ambrosianeum - via Delle Ore, 3 - Milano

Interviene S.E. monsignor Vincenzo Paglia

Presidente della Pontificia Accademia per la vita

Presentazione del libro del 50° del Movimento Terza Età

Giorni e sogni dell'età anziana

a cura di Claudio Urbano, con i testi delle catechesi sulla vecchiaia di **papa Francesco**
e un intervento di **monsignor Vincenzo Paglia**

*Per ragioni organizzative è utile confermare la presenza alla Segreteria MTE: tel. 02 58391334
mail: segrmovimento@mtemilano.it*

Dalle ore 10 è prevista l'accoglienza dei partecipanti

Un cammino comune in diocesi per riflettere sui nonni

A fianco del Servizio per la Famiglia della diocesi di Milano, vogliamo realizzare in modo nuovo quella "pratica delle alleanze" che è alla base della sinodalità della Chiesa del futuro

In occasione dell'anno giubilare il Movimento si è ispirato a tre verbi che hanno scandito le scelte, i contenuti dei momenti di incontro, di dialogo e di riflessione che si sono svolti da novembre 2021 a maggio 2022.

Ricordare, ringraziare, rinnovare sono i tre verbi che accompagneranno, anche oltre l'anno del cinquantesimo, l'agire del Movimento. Tanto che nel programma del proprio cammino futuro ha messo al centro il verbo *rinnovare*, assumendolo nella formula imperativa: *rinnoviamoci con l'ulteriore precisazione: valorizzando i nostri talenti.*

Dunque, una scelta impegnativa quella fatta dal Movimento che, se da un lato sembra recepire appieno la citazione di papa Francesco «Nella vecchiaia daranno ancora frutti» (Salmo 92,15), dall'altro esprime la forte volontà di accogliere gli altri e di rendere feconde le relazioni sia a livello della vita personale sia della vita ecclesiale sia della vita sociale.

In particolare, nel programma è chiara la

sottolineatura a dialogare e aprirsi nei confronti della seconda generazione, a costruire autentici rapporti intergenerazionali, in un'epoca in cui i rapporti interpersonali sono sempre più complessi e difficili, e forti sono le spinte all'individualismo, all'indifferenza, all'isolamento.

Queste premesse sono necessarie perché aiutano a spiegare meglio il ruolo e il contributo che il MTE può portare anche in altre sedi come di fatto sta avvenendo per la proposta del Servizio per la Famiglia della diocesi di Milano, alla quale aderiscono anche gli *AdultiPiù* dell'Azione Cattolica, *Nonni 2.0*, *Famiglie Nuove*. Essa nasce da una approfondita riflessione sul particolare ruolo educativo dei nonni, ma potremmo dire degli anziani in generale, e fa seguito all'appuntamento del 2 ottobre 2021 con il Convegno sul tema delle relazioni in famiglia tra nonni, genitori e nipoti.

Convegno che trovò spazio anche sul nostro Notiziario con i due articoli: *Nonni e nipoti a confronto. Identikit della società* (n. 5/2021); *Il ruolo dei nonni per nuove relazioni* (n. 2/2022).

Così, dopo l'esperienza dello scorso anno, il Movimento è chiamato nuovamente a portare il proprio contributo nella stesura del nuovo e ambizioso progetto diocesano, che si articolerà in un ciclo di tre incontri, in programma nei giorni 11, 18 e 25 ottobre

2022; poi, a seguire, ci saranno altri appuntamenti sul territorio e la chiusura con un pellegrinaggio.

Per iscriversi alle tre serate ed essere informati sulle tappe del percorso, da inizio settembre si potrà accedere alla pagina della pastorale familiare sul sito della diocesi di Milano (www.chiesadimilano.it) dove si troveranno anche il programma dettagliato e la locandina da scaricare.

I tre incontri online di circa 60/90 minuti affronteranno tre temi "chiave" in riferimento al ruolo educativo dei nonni: l'identità dei nonni nella realtà odierna, come "posizionarsi" con la/le coppie dei figli, e infine come relazionarsi con i nipoti. Così come non mancherà l'analisi della spiritualità dei nonni, la trasmissione della fede in famiglia - in proposito è bello qui ricordare l'articolo pubblicato sul nostro Notiziario n. 3/2021: *Nonni, preziose guide per trasmettere la fede* - e come vivere le relazioni quando il rapporto fra i genitori è difficile o addirittura compromesso, quando i nipoti sono frutto di affido o adozione oppure sono portatori di qualche disabilità. Tematiche davvero complesse, che saranno oggetto di un adeguato approfondimento da parte di figure esperte della materia, perché l'obiettivo del "Percorso nonni 2022-2023" (ancora in fase di stesura nel momento in cui viene redatto l'articolo) è

quello di mettere a disposizione dei nonni, ma certamente anche di genitori ed educatori, alcuni elementi di riferimento su quali siano le peculiarità educative che dovrebbero stare alla base della relazione nonni / nipoti, in sintonia con i loro genitori.

Soprattutto, va detto che la riflessione che verrà svolta nei tre incontri prenderà spunto dalle straordinarie parole di papa Francesco nella *Catechesi sulla vecchiaia* svolte durante l'anno nelle udienze generali del mercoledì, che i soci del MTE troveranno raccolte nel libro del Cinquantesimo.

Una scelta emblematica quella della catechesi del Papa in cui anche il Movimento si riconosce ed è pienamente coinvolto perché testimonia quanto siano preziosi gli anziani nella nostra società ma, al tempo stesso, sollecita in ciascuno un *rinnovamento* interiore, una *spiritualità* realmente capace di interpretare questa stagione della vita, intendendola soprattutto come dono della longevità.

Ed è proprio per *ricordare* la bellezza e la ricchezza dei valori della vecchiaia, per rileggere il senso della citata catechesi che il Movimento sta organizzando per il **10 novembre 2022** un importante momento convegno con mons. Vincenzo Paglia dal titolo *"La missione degli anziani nella Chiesa in cammino verso il Sinodo"*, al quale è stato invitato a partecipare anche l'arcivescovo

vita del movimento

di Milano Mario Delpini.

Ma il nostro Arcivescovo neppure farà mancare la sua voce nel "Percorso nonni" in occasione dell'appuntamento di chiusura, il pellegrinaggio dei nonni del giugno 2023, da lui stesso sostenuto.

Prima però il calendario degli appuntamenti del percorso, ancora in fase di definizione, vedrà la realizzazione di incontri in presenza nel territorio diocesano e anche in tale circostanza l'apporto del Movimento potrà essere prezioso, coinvolgendo le diverse realtà pastorali anche nel dare visibilità a belle storie di relazioni tra nonni, nipoti, genitori.

Quella che attende il Movimento Terza Età è dunque una stagione di *rinnovato* impegno e partecipazione che può certamente trovare ispirazione nella Parola di Dio e supporto nella catechesi sulla vecchiaia di papa Francesco: «L'allungarsi della vita incide in maniera strutturale sulla storia dei singoli, delle famiglie e delle società. Ma dobbiamo chiederci: la sua qualità e il suo senso comunitario sono oggetto di pensiero e di amore coerenti con questo fatto?» (23 febbraio 2022)

Rossella Pulsoni



«Andare nelle periferie ci fa trovare noi stessi»

L'attuale presidente della Cei, Matteo Zuppi, confidava in un'intervista quali sono i suoi punti di riferimento dell'azione ecclesiale: «La Chiesa trova se stessa in uscita non chiudendosi»

Nel 2016, presso la sede milanese del Pime, avevo colto l'occasione per intervistare Matteo Zuppi, oggi presidente della CEL. Uno dei volti nuovi e significativi dell'episcopato italiano.

La conversazione si sviluppava su due temi di straordinaria attualità per l'oggi: la Chiesa in "uscita" e l'importanza dell'accoglienza, sia pastorale che civile. «Uscire ci aiuta – dice il cardinale Zuppi – a superare una pastorale di conservazione e a ri-centrarci sul Vangelo. Se il Vangelo non è in uscita diventa facilmente l'assistente spirituale o psicologico al nostro egocentrismo. Soltanto uscendo troviamo noi stessi e il senso del Vangelo. Quella di oggi mi sembra una generazione particolarmente individualista che cattura tutto, dal nutrimento al proprio io. Anche la Chiesa, chiudendosi, facilmente diventa quella che Bonhoeffer definisce una comunità psichica o psicologica. Una comunità che rende il Vangelo motivo per allontanarsi dagli altri, per dividersi dagli altri. Le chiusure rappresentano questa tentazione, ci fanno illudere di essere noi

stessi quando in realtà ci deformano e ci allontaniamo dagli altri. Bisogna rimettersi in viaggio, non viviamo più nelle bolle di sapone. Tutto il popolo di Dio è coinvolto nella missione, che non è degli specialisti, altrimenti si rischia di fare solo accademia esaurendosi nel fascino del laboratorio, diventare Ong o Croce Rossa, oppure trasformarsi in museo archeologico a cielo aperto».

Nell'Evangelii Gaudium si afferma che "le periferie hanno bisogno di luce". In concreto che cosa significa?

«Le periferie ci pongono il problema della luce, solo donando la troviamo. La Chiesa trova sé stessa in uscita non chiudendosi. Anche se insisto che questo non è affatto scontato. L'ho detto molte volte, anzi abbiamo l'idea che la Chiesa perde sé stessa perché uscendo si smarrisce, stempera la propria identità in una idea deformata del nostro contrasto col mondo. Il Signore non chiede mai di essere contro il mondo, ma di non essere del mondo, ma dentro il mondo e, quindi, uscendo. Andare nelle periferie ci fa trovare noi stessi e le nostre periferie. Chi va in periferia incontra tutte le periferie, non soltanto quelle che arrivano da lontano. La periferia ci fa trovare il vero centro, altrimenti restiamo centrati su noi stessi o su delle verità che non riescono più a comunicarsi con le domande degli uomini.



Il cardinale Matteo Zuppi, presidente della CEI

Gli uomini cercano la luce, hanno bisogno del Vangelo comunicato attraverso l'esperienza umana e la nostra testimonianza, attraverso la nostra vita, la nostra gioia, non attraverso la freddezza di una teoria o di una verità lontana dalla vita. Oggi, quando le reti e gli strumenti della comunicazione umana hanno raggiunto sviluppi inauditi, sentiamo la sfida di scoprire e trasmettere la "mistica" di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare a questa marea un po' caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio. Uscire da se stessi per unirsi agli altri fa bene. Chiudersi in sé stessi significa assaggiare l'amaro veleno dell'immanenza, e l'umanità avrà la peggio in ogni scelta egoistica che facciamo».

Di fronte al fenomeno migratorio, non più emergenziale ma strutturale nell'intera Europa, non crede che l'accoglienza sia una sfida civile e pastorale non eludibile per il futuro?

«Viviamo un periodo di grandissimi cambiamenti, pensare di restare quelli di prima è proprio la dimostrazione che siamo invecchiati e che non capiamo il mondo intorno che ci infastidisce e pensiamo che basti allontanarlo al "sacro muro" per illu-

dersi di essere protetti. Nel nostro mondo così globalizzato, dove le connessioni e i rapporti sono così larghi, le isole non hanno futuro. È realistico guardarsi intorno e far fronte alle tante domande che entrano dentro la nostra realtà. L'accoglienza domanda intelligenza e capacità di gestione. Quando crediamo di difenderci e la risposta è quella soltanto dei muri significa che non siamo né intelligenti, né capaci di gestire. Al contrario l'accoglienza è una gestione forte non debole. L'accoglienza prepara al futuro ma richiede una capacità sulla quale siamo indubbiamente in ritardo. In realtà siamo noi che possiamo essere forti, decidere del nostro futuro se la smettiamo di chiuderci in un mondo che ci fa soltanto restare legati al passato, ma non regaliamo niente di futuro ai nostri figli. Dobbiamo di nuovo investire su quelli che verranno dopo di noi. Per questo dobbiamo imparare ad adottare i tanti che vengono, lasciare dei semi di convivenza, dialogo, di incontro, di rispetto delle regole possibili per tutti».

Silvio Mengotto

«Sempre Dio comincia con le donne, sempre»

Raffaella Petrini, Yvonne Reungoat, religiose, e Maria Lia Zervino sono state nominate da papa Francesco tra i membri nel Dicastero per i vescovi: aiuteranno il processo di selezione dei nuovi vescovi

Sin dall'inizio del suo pontificato papa Francesco ha avviato una svolta "al femminile" per la Chiesa. Un cambio di passo che oggi si inserisce profeticamente nel cammino sinodale dove, sin dal suo avvio, ci si è resi conto che la Chiesa è in sofferenza per un forte debito di ascolto verso le donne. «In questo caso – dice Paola Bignardi – la responsabilità data alle donne precede dichiarazioni teoriche di fiducia e apprezzamento» («Avvenire», 14 luglio). Un segnale forte, anzi fortissimo. Un'icona che racchiude un tritico: tre donne nominate dal Papa nell'organismo vaticano di selezione dei vescovi.

Tre donne

La costante apertura verso le donne è un ponte levatoio necessario per superare il castello di un clericalismo presente che, da tempo, preoccupa papa Francesco. Una ferita nella Chiesa che ha bisogno di una feritoia riparatrice. Per questo i talenti delle donne sono necessari alla Chiesa, al popolo di Dio, non sono deco-

rativi. A conclusione del Sinodo amazzonico (2019) papa Francesco disse: «Ancora non ci siamo resi conto di cosa significa la donna nella Chiesa e ci limitiamo solo alla parte funzionale, che è importante. Ma il ruolo della donna nella Chiesa va molto al di là della funzionalità. È su questo che bisogna continuare a lavorare». Il pericolo è di camminare, senza saperlo, in un vicolo chiuso che rende "ciechi" e illusi di scambiare le nostre convinzioni con il soffio della profezia.

Si rischia di non vedere o, peggio ancora, rinchiudere la presenza delle donne in uno spiritualismo che cattura ma non libera. Viene spontaneo rilanciare la domanda di anni fa del monaco Enzo Bianchi: «Perché non c'è ascolto delle donne che elaborano teologia o sono impegnate nella vita pastorale, nella missione, nell'evangelizzazione, nella catechesi? Trovare risposte significa aprire nuovi cammini alla corsa del Vangelo». Nella Chiesa c'è bisogno della sensibilità femminile: «Il governo ecclesiale – continua Paola Bignardi - richiede di essere interpretato anche in un modo originale di prendere le decisioni e di vivere il potere: attento alle persone, disponibile all'ascolto, capace di accompagnare processi di partecipazione, di coinvolgimento, di maturazione».

Le invisibili

Se manca, nel cammino sinodale, l'ascolto delle donne la Chiesa rischia il loro abbandono perché non ascoltate, non valorizzate, scartate. «Le donne – secondo la Bignardi – sono una delle periferie di cui parla spesso papa Francesco». L'abbandono non va confuso con il ricatto, perché lo Spirito soffia dove vuole, non solo tra i pastori della Chiesa. «Sempre Dio – dice papa Francesco – inizia con le donne, sempre». Senza il loro ascolto le donne se ne andranno. Nelle Chiese locali, soprattutto parrocchiali, le donne vivono un disagio rassegnato, silenzioso e gravido di conseguenze se non venisse ascoltato e ben interpretato. Papa Francesco ne è consapevole. Lo sono anche i pastori, vescovi, cardinali e sacerdoti? «Le giovani donne – continua Bignardi – stanno abbandonando la Chiesa; stanno dicendo, soprattutto, con il loro allontanamento una fiducia che non riescono più ad avere. Se ne vanno arrabbiate, come chi si sente tradito; come chi sente che gli viene negata un'attenzione diversa, che credeva gli spettasse». Queste giovani donne «chiedono alla Chiesa di più: le chiedono di essere più dialogica, meno perentoria, disposta all'ascolto; una Chiesa amica della vita, alleata di donne che amano la vita».

Lo Spirito della profezia

Bisogna ascoltare le donne come ha fatto Gesù. Il suo atteggiamento era di una concretezza sconcertante che creava scandalo e disagio negli stessi discepoli. Leggendo il Nuovo Testamento, troviamo le donne presenti quanto gli uomini, e Gesù stesso le annovera alla sua sequela; nella fondazione delle prime comunità cristiane esse svolgono compiti apostolici. Non voleva certo le "quote rosa" ma l'ascolto, l'inclusività della donna, non la sua separazione o la spiritualizzazione, lontana dal mondo, dalla realtà. La cultura dello scarto riguarda anche la stessa Chiesa. Maria Dutto – già presidente dell'AC ambrosiana e discepolo di Armida Barelli – mi scrisse questo pensiero: «Nel Vangelo Gesù ci dimostra che ascoltare le donne non era una formalità: guardava la loro vita, raccoglieva desideri e tensioni, non le lasciava in disparte, non chiedeva loro di starsene a casa, ma si faceva seguire. Le amava e le sanava. Questo è il mio sogno riguardo alla presenza delle donne nella Chiesa». È fondamentale focalizzare questo tema nel cammino sinodale. Anche questo "ascolto" è pregare, cioè come ci rapportiamo quotidianamente con Dio, con gli uomini, le donne, i poveri, i bambini, gli scartati.

Silvio Mengotto

Papa Luciani è beato

Al cuore del suo magistero

Solo 34 giorni di Pontificato di Giovanni Paolo I hanno lasciato un segno indelebile, con gesti e parole radicati nel Concilio Vaticano II e orientati alla ricerca della pace e del dialogo con tutti

«**D**i pace hanno fame e sete tutti gli uomini, specialmente i poveri che nei turbamenti e nelle guerre pagano di più e soffrono di più; per questo guardano con interesse e grande speranza al convegno di Camp David. Anche il Papa, ha pregato, ha fatto pregare e prega perché il Signore si degni di aiutare gli sforzi di questi uomini politici...». Sono le parole ancora attualissime pronunciate da Giovanni Paolo I - appena beatificato da papa Francesco - nel breve Angelus di quel settembre 1978 in cui, alla vigilia del summit sul conflitto arabo-israeliano negli Usa, Albino Luciani invitava a pregare per la pace i tre leader: Sadat, Begin e Carter. E alla sua insistente preghiera univa l'affermazione rimasta famosa: «[Dio] è papà; più ancora è madre. Non vuol farci del male; vuol farci solo del bene, a tutti», richiamando un passo dei testi sacri dell'islam: «C'è una notte nera, una pietra nera e sulla pietra una piccola formica; ma Dio la vede, non la dimentica».

È il primo Pontefice a citare un versetto del Corano in un Angelus. E in quelle parole pronunciate - che sembravano a braccio ma avevano alle spalle ben due stesure autografe - nel mezzo di un pontificato durato appena 34 giorni, Luciani, ex docente di teologia dogmatica, tessava le corde profonde del suo magistero e faceva progredire la Chiesa lungo le strade maestre indicate dal Concilio: la risalita alle sorgenti del Vangelo e una rinnovata missionarietà, il dialogo interreligioso, la collegialità episcopale, il servizio nella povertà ecclesiale, la ricerca dell'unità dei cristiani, il dialogo internazionale condotto con perseveranza e determinazione, per la giustizia e la pace.

Ognuna di queste priorità ha scandito i gesti e le parole del suo pontificato. E come già prefigurato nel messaggio *Urbi et orbi*, pronunciato il 27 agosto in latino, la sua rotta si era delineata con chiarezza nei sei programmatici «Volumos», vogliamo, nei quali dichiarava di continuare l'attuazione del Vaticano II, sempre inteso da Luciani come risalita alla tradizione della Chiesa che scaturisce dalla *fides* romana.

Gli altri cinque «vogliamo» ne delineano così le priorità: nel custodire «la grande disciplina della Chiesa sia nell'esercizio delle virtù evangeliche sia nel servizio



Papa Giovanni Paolo I
è stato beatificato il 4 settembre

dei poveri, agli umili, agli indifesi»; nel «ricordare alla Chiesa intera che il suo primo dovere è l'evangelizzazione»; nel «continuare l'impegno ecumenico»; nel proseguire «con fermezza il dialogo sereno e costruttivo che Paolo VI ha posto a fondamento e programma della sua azione pastorale»; nel «favorire tutte le iniziative che possano tutelare e incrementare la pace nel mondo turbato». Sono dunque questi sei «vogliamo», declinati in programma di pontificato da Giovanni Paolo I che possono far riflettere sulla stringente attualità del suo messaggio,

quello di un Pontefice che non è stato il passaggio di una meteora ma è stato e rimane un punto di riferimento nella storia della Chiesa, la cui importanza – come aveva fatto osservare san Giovanni Paolo II – è inversamente proporzionale alla durata del suo pontificato.

Il 27 agosto 1978, l'indomani dell'elezione, aveva spalancato una porta nuova nel rapporto con la contemporaneità attraverso la scelta teologica del *sermo humilis*. Il suo pontificato era iniziato con la massima semplicità: nessuna incoronazione, con la decisa volontà di riscoprire la dimensione pastorale dell'ufficio papale.

Prossimità, umiltà, semplicità evangelica, insistenza sulla misericordia di Dio, amore per gli altri e solidarietà ne sono i tratti salienti. Papa Luciani è così tuttora segno di quella continuità di speranze che vengono da lontano e che affondano le radici nel mai dimenticato tesoro di una Chiesa senza trionfi mondani, che vive della luce riflessa di Cristo, vicina all'insegnamento dei grandi Padri della Chiesa alla quale era risalito il Concilio. È in questa stringente attualità che va riconsiderata la sua statura, erede e precorritrice dei tempi.

Stefania Falasca
Giornalista, vicepresidente della
Fondazione Vaticana Giovanni Paolo I

Papa Francesco resta il solo a chiedere pace per l'Ucraina

La guerra scatenata da Putin non accenna a terminare ma sembra affievolirsi ogni impegno concreto per risolvere il conflitto con la diplomazia, come continua invece a chiedere il Pontefice ai capi di Stato

Sono passati sette mesi dall'attacco delle truppe di Mosca all'Ucraina. Quella che doveva essere, almeno nelle intenzioni di Vladimir Putin, una guerra lampo, assomiglia sempre di più ai grandi conflitti del secolo scorso, impantanati per anni in un logorante susseguirsi di attacchi e contrattacchi, con pesantissime conseguenze sulla popolazione civile.

Nel frattempo, in Italia e non solo, ci siamo abituati alla guerra e quella che sembrava una minaccia vicina e imminente per la nostra sicurezza è stata derubricata a una delle tante notizie che arrivano dai focolai di guerra sparsi per il mondo. La nostra preoccupazione si rivolge, al più, ai rincari dei costi del gas e dell'energia e alle possibili conseguenze economiche. L'unica voce che si leva contro la guerra è quella di papa Francesco, che non perde occasione per ricordare le sofferenze del popolo ucraino e per invocare la cessazione di una violenza che, come sempre, colpisce in modo drammatico i più deboli e lascia dietro di sé solo sofferenze e odio.

Anche i tentativi di promuovere un dialogo tra Russia e Ucraina paiono essersi arenati per l'ostinazione con cui Putin dichiara di voler continuare le operazioni militari in nome di una non meglio precisata difesa della sicurezza della Russia di fronte alle minacce dell'Occidente. Ormai non si capisce esattamente quale possa essere l'obiettivo militare russo: assodato il fallimento dell'assalto alla capitale ucraina Kiev, l'attenzione potrebbe ora essersi spostata sul consolidamento del controllo della regione del Donbass (la parte est del Paese) e sulla conquista di Odessa, principale porto sul Mar Nero. Gli sviluppi bellici del mese di agosto paiono però allontanare questa prospettiva e con essa anche la disponibilità di Mosca a sedersi a un tavolo di confronto.

Il problema dei territori

Il presidente ucraino Zelensky, da parte sua, non ha alcun interesse a cedere territori che, secondo il diritto internazionale, sono dell'Ucraina e all'Ucraina devono tornare, compresa la Crimea, che la Russia si è annessa, nella totale indifferenza della comunità internazionale, nel 2014. Un atteggiamento che è sostenuto in modo esplicito da diversi Stati che hanno avuto un ruolo importante nel tentativo di favorire un dialogo tra le parti, a cominciare dall'Unione Europea e dalla Turchia, il cui presidente

Erdogan, dopo aver favorito l'accordo che ha sbloccato l'esportazione di grano ucraino dal porto di Odesa, nel mese di agosto ha ribadito come la Crimea debba tornare sotto la sovranità di Kiev.

Il ruolo dell'Europa

L'Unione Europea, da parte sua, dopo mesi in cui è sembrata prendere iniziative concrete per tentare di raggiungere almeno un cessate il fuoco, pare essersi defilata, anche perché la situazione politica interna di diversi Paesi europei è tutt'altro che stabile. Il viaggio in Ucraina dei leader tedesco Scholz, francese Macron e italiano Draghi aveva suscitato molte speranze riguardo a un possibile ruolo attivo dell'Europa, ma la debolezza politica ed economica tedesca, la sconfitta elettorale di Macron e la caduta del Governo italiano hanno bloccato sul nascere un'iniziativa che sembrava utile e promettente.

D'altronde, l'indebolimento dell'Unione Europea e il tentativo di influenzare i governi dei Paesi membri è una strategia che la Russia di Putin ha perseguito già prima dell'inizio della guerra con l'Ucraina e c'è da credere che il presidente russo guardi con grande interesse alle elezioni politiche italiane, con l'obiettivo di incrinare ulteriormente il fronte di chi sostiene le dure sanzioni economiche a carico del suo Paese.

Importante rimane il ruolo della NATO, l'Alleanza Atlantica e, di conseguenza, degli Stati Uniti, che continuano a fornire armi, formalmente di difesa, all'esercito ucraino, che può così contrastare con qualche efficacia l'avanzata dei russi. Dai territori dell'Ucraina teatro della guerra (circa un terzo del Paese) arrivano quotidianamente notizie di attacchi e contrattacchi con vittime tra i civili e distruzioni di infrastrutture e abitazioni. Non è facile districarsi tra le opposte propagande russa e ucraina, ma bisogna essere grati ai tanti giornalisti che ci raccontano quanto sta accadendo, mettendo anche a repentaglio la propria vita. Ci siamo purtroppo abituati anche a questa guerra e l'impegno per la pace sembra essersi affievolito.

Nella speranza che l'Unione Europea torni a farsi sentire e che l'ONU possa convincere i contendenti a sedersi al tavolo di una difficile ma necessaria trattativa che salvaguardi il diritto di esistere dell'Ucraina ed eviti ulteriori e potenzialmente drammatiche escalation, compresa quella nucleare, non possiamo che unirci alla voce e alla preghiera di papa Francesco per il popolo ucraino, quello rimasto in Patria e quello sparso un po' in tutta Europa, anche in Italia.

Fabio Pizzul

L'UE guarda all'Italia del dopo Draghi

Con le elezioni di fine settembre il nostro Paese deve riprendere la strada iniziata con il governo di "unità nazionale" per fare fronte agli impegni assunti con l'Europa e continuare a fare dei passi avanti

«L'Italia sa sempre stupire l'Europa.»

Un commento a caldo, carpito dal cronista nei corridoi del Parlamento europeo a Bruxelles, la dice lunga sullo stupore suscitato, a metà luglio, su scala internazionale dalla crisi di Governo che ha mandato in fumo l'esecutivo guidato da Mario Draghi (fino a quel momento sostenuto dalla stragrande maggioranza del Parlamento italiano) assieme a una bella fetta di credibilità politica del Belpaese.

E così l'Italia torna sorvegliata speciale, grazie una crisi definita oltralpe – a seconda dei casi – incomprensibile, pericolosa, addirittura irresponsabile. La notizia della caduta del Governo guidato da Draghi, personalità unanimemente stimata in Europa e oltre, è rimbalzata per giorni sui media tedeschi e inglesi, francesi e spagnoli, americani e persino russi (suscitando il sorriso compiaciuto dello zar Putin).

L'Italia "malata" di instabilità, l'Italia capace di mandare a casa quel Draghi fino a poche settimane prima invocato come il Deus ex machina in grado di cavarci dai

problemi che attanagliano il Paese e di portare a compimento il Pnrr (Piano nazionale di ripresa e resilienza), così da farci uscire dalla crisi seguita al Covid. Cogliendo, nel frattempo, l'occasione per realizzare forti investimenti in infrastrutture, economia, ambiente e digitale, di cui si avverte la necessità ormai da decenni.

Nossignori. Le forze politiche italiane – o, almeno, alcune di esse – hanno immaginato che una crisi politica in questo momento fosse necessaria. Eppure, le molteplici crisi in atto (bellica, con la guerra in Ucraina; sanitaria, a causa della persistente pandemia; economica e occupazionale; energetica; alimentare, legata ai difficili approvvigionamenti di cereali) richiederebbero proprio stabilità, senso del dovere, progetti di lungo periodo, oltre al rispetto degli accordi assunti in sede Ue.

L'Unione europea, infatti (e non va dimenticato), ha assegnato all'Italia oltre 200 miliardi per il Pnrr, considerando come garante lo stesso Mario Draghi. Che però, ora, è fuori gioco. Dunque si torna alle urne e con le elezioni politiche del 25 settembre per gli italiani, che nel segreto del voto decidono da chi farsi governare, lo scenario cambia nuovamente. Ma certamente saranno puntati su Roma gli occhi dei leader europei, delle istituzioni di Bruxelles e Strasburgo, dei media del continente.

vita della società



Mario Draghi durante il dibattito parlamentare di metà luglio

Anche perché dopo le elezioni occorreranno quantomeno i consueti tempi tecnici per riunire le nuove Camere e per eleggere un Governo (che, si spera, possa godere di credibilità sulla scena europea). Nel frattempo, i problemi dei cittadini non svaniranno né si attenueranno. Per queste ragioni il voto di fine settembre è da considerarsi uno dei più importanti e delicati della storia repubblicana. L'Italia ha bisogno di politici credibili, di programmi di Governo coraggiosi e realizzabili (dando un taglio netto alle false promesse circolate in campagna elettorale). E necessita anche dell'impegno

di ogni cittadino. Il voto e la partecipazione democratica sono certamente passi necessari; inoltre, occorre che ognuno faccia la sua parte: al lavoro, a scuola, nello spazio pubblico (mostrando senso civico e magari impegnandosi nel volontariato), nella tutela dell'ambiente, nel pagare le tasse...

Un Paese solido e moderno parte dai suoi cittadini e dai loro rappresentanti. L'Italia ha davanti a sé l'ennesima occasione per fare passi avanti. C'è da augurarsi che, insieme, si proceda nella stessa direzione.

Gianni Borsa

Un suggestivo santuario nella Milano moderna

L'Isola è un quartiere storico e popolare di Milano. Il nome deriva dalla condizione di isolamento causato dalla linea ferroviaria che in passato ha allontanato il quartiere dal centro urbano. Sviluppatisi come zona a vocazione operaia e artigiana, oggi ha avuto una grande trasformazione con la costruzione di numerosi grattacieli e diversi centri direzionali. L'Isola è divenuta il simbolo della Milano moderna, ma qualcosa della sua storia antica è rimasta, nonostante i locali alla moda e i palazzi del Bosco Verticale. In particolare, inoltrandosi nel quartiere, si può scoprire una imponente chiesa seicentesca, Santa Maria alla Fontana, forse non a tutti conosciuta, che un tempo era un santuario mariano che accoglieva pellegrini e devoti intorno alla sua fonte d'acqua miracolosa. Le origini di questa chiesa sono da ricondurre al XII secolo, quando nella zona, una brughiera ricca di fontanili, sorgeva una cappellina al cui centro c'erano due scale che portavano direttamente ad un cavo del terreno dove era collocata una pietra verticale con undici fori che lasciavano zampillare dell'acqua purissima. Secondo la tradizione, fu Carlo II d'Amboise, governatore di Milano sotto Luigi XII di Francia, che in segno di ringraziamento alla Vergine per la guarigione da un'infezione agli occhi tramite l'acqua

taumaturgica nel 1507 pose la prima pietra della costruzione di un santuario dedicato alla Madonna.

La chiesa fu eretta in quella che allora era aperta campagna, oltre Porta Comasina, su terreni amministrati dai Benedettini della chiesa di San Simpliciano.

Oltre a costituire un luogo di forte richiamo devozionale, il complesso svolse un importante ruolo nel sistema sanitario e assistenziale della capitale del ducato, accanto alle più note istituzioni dell'Ospedale Maggiore e del Lazzaretto. Il santuario crebbe a partire dal 1547 quando ai monaci subentrarono i frati minimi di san Francesco di Paola che realizzarono il locale superiore, il grande convento, l'edificio riservato ai malati e nel 1630 la chiesa superiore.

Al livello inferiore, tra due chiostri collegati da un porticato, tuttora è situato il sacello originario, attribuito a un progetto di Leonardo e in seguito, invece, alla mano del Bramante; oggi lo si può visitare nel cortile dietro la chiesa parrocchiale di Santa Maria alla Fontana. Qui ancora si trova la fonte che purtroppo però nel XIX secolo fu inquinata a causa dell'incendio di una attigua fabbrica di bitume, per cui ora dagli undici ugelli fuoriesce l'acqua proveniente dall'acquedotto cittadino.

Visitando il santuario, si può ammirare la volta rinascimentale ad ombrello a

dodici spicchi, unica in Italia, in cui sono rappresentati i dodici apostoli; sopra l'altare un grande quadro di pittore ignoto del Seicento raffigura la Vergine Maria con in braccio il Bambino, san Michele e san Gabriele e in basso proprio la sorgente miracolosa. Nei chiostri sono visibili resti degli affreschi seicenteschi sulla vita e i miracoli di san Francesco di Paola. Al livello superiore del complesso si visita la chiesa parrocchiale, la cui abside sussiste sul sacello della sacra fonte, con l'altare maggiore in noce ricoperto d'oro nel cui centro, sopra il tabernacolo, è custodito il corpo di san Fortunato martire, protettore della parrocchia. All'interno sono presenti interessanti altari laterali e alcune cappelle, in particolare quelle della Pietà, del Crocifisso e della Madonna del Rosario. Pregevole opera è anche il coro di 40 stalli in doppio ordine sovrastati da quattro af-



La facciata della chiesa (in alto) e la volta rinascimentale a ombrello

freschi sulla vita di Gesù. Un luogo dunque davvero particolare che, per la sua storia e gli aspetti artistici, merita una visita.

Amico Ari

Le più belle vacanze alle Cinque Terre

L'estate scorsa l'ho passata in Liguria sulla riviera di Levante a Lavagna. È per me una località abituale, che conosco molto bene anche nei suoi dintorni. Non avendo potuto quest'anno fare gite o passeggiate è stato piacevole "ricordare"

In particolare, ho ripensato alle bellissime Cinque Terre costituite dai paesini di Monterosso, Vernazza, Manarola, Corniglia, Riomaggiore. Mi fa piacere parlarne anche per dare indicazioni su possibili visite (se non per noi anziani, magari per figli e nipoti...). Su Internet viene riportata questa bella e completa descrizione: «Le Cinque Terre sono antichi villaggi di pescatori situati lungo la frastagliata costa ligure. Ciascuno di questi borghi è caratterizzato da case colorate e da vigneti aggrappati ai ripidi terrazzamenti

ricavati sulla costa. I porti sono affollati di barche per la pesca e nelle tipiche trattorie è possibile trovare le specialità di mare, così come il famoso condimento ligure: il pesto. Il Sentiero Azzurro è il famoso sentiero escursionistico che si estende lungo la costa e collega tra loro le Cinque Terre offrendo splendidi panorami sul mare».

Una bella gita da gustare

I miei personali ricordi si rifanno però a una gita giornaliera particolarmente intensa e piacevolissima. Al mattino presto, partenza in treno da Lavagna con meta Riomaggiore, l'ultimo paese delle Cinque Terre, per un percorso a ritroso fino a Monterosso. Riomaggiore è un borgo adagiato sul mare attorno al suo porticciolo



Alcune immagini suggestive dei paesi che compongono le Cinque Terre in Liguria

arte & cultura

che si raggiunge con una ripida strada in discesa arricchita da botteghe di souvenir, da bar caratteristici, da negozi con i tipici prodotti come il gustoso vino Sciacchetrà, ora molto raro da trovare.

Verso mezzogiorno, uno spuntino veloce davanti al Castello a picco sul mare e poi a riprendere il treno fino a Manarola, uno dei borghi più affascinanti e romantici, costruito su una roccia alta 7 metri. Da qui si diparte la famosa "Via dell'amore" che è una strada pedonale a picco sul mare, panoramica e percorribile per circa un chilometro fino a raggiungere Vernazza.

Ciò fino a qualche anno fa, prima della disastrosa alluvione; ora occorre informarsi sulle possibilità viabilistiche. Vernazza è tutta il suo porticciolo, sul quale su affaccia la chiesa di Santa Margherita di Antiochia costruita nel 1300 che si presenta quasi

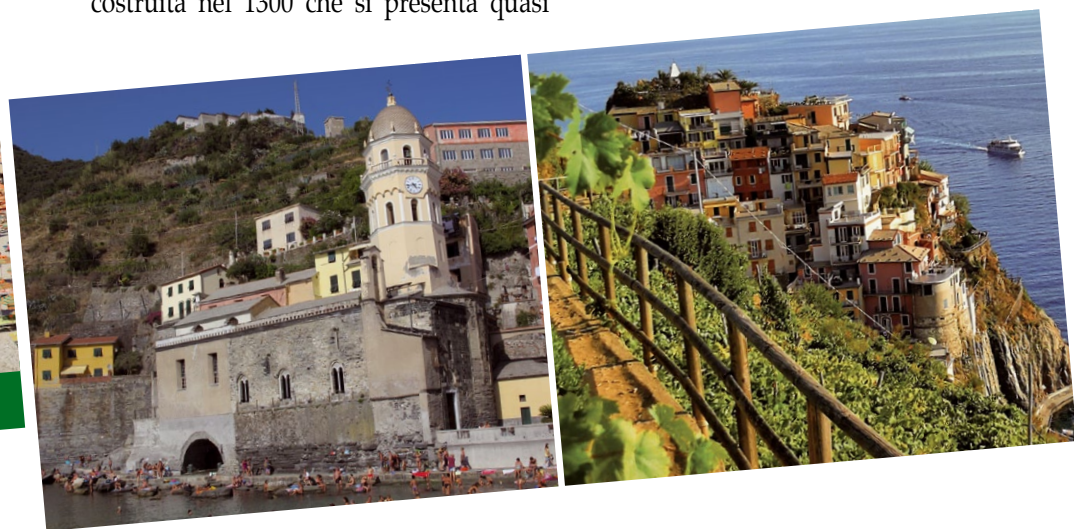
come una fortezza: l'ingresso dal mare protegge la chiesa con una ripida scalinata e con un alto muro; l'interno è scuro e induce alla preghiera; la porta principale si apre su di un bel panorama verdeggiante.

Da qui, dopo un riposo sulla spiaggia, si riparte in motobarca per Monterosso, che è l'unico borgo delle Cinque Terre ad avere un'ampia spiaggia, molto frequentata.

Una comoda strada congiunge poi Monterosso al mare con Monterosso paese, ricco di piccoli e tipici ristoranti, di alberghi sul mare e di negozietti con prodotti caratteristici. Dopo una visita rilassante da qui si riparte nel tardo pomeriggio per Lavagna in treno.

Una giornata da non dimenticare!

Luisella Maggi



A Caronno Pertusella ricordi di una persona speciale

Una delle manifestazioni rilevanti e significative del 50° del Movimento è stata la Messa nella parrocchia Santa Margherita di Caronno Pertusella, paese natale del cardinale Giovanni Colombo

È stato importante rievocare a Caronno Pertusella, la figura del cardinale Giovanni Colombo, fondatore del Movimento Terza Età, nel 30° anniversario della sua scomparsa. L'appuntamento, in agenda da parecchi mesi, è stata una buona occasione, in particolare per la zona 4 di

Rho, di ritrovarsi di persona a condividere la preghiera, alla presenza del vicario episcopale, monsignor Luca Raimondi. Nella sua omelia, sempre semplice ed efficace, ha descritto tanti ricordi vissuti personalmente, "saziando" il desiderio dei presenti di conoscere e riflettere su alcuni passaggi e testimonianze vissute, nei diversi anni, direttamente con il cardinale Colombo.

Ecco alcuni passaggi dell'omelia di don Luca: «Nel 1977, incontro per la preparazione del sacramento della Cresima, al Vigorelli: ricordo particolarmente quegli

Il cardinale Colombo con i responsabili del Movimento Terza Età, da lui voluto



gruppi in movimento buone notizie

anni della contestazione, con qualche bandiera rossa anche nelle parrocchie, ma il cardinale Colombo, sempre molto determinato nel realizzare i suoi obiettivi, con sicurezza ed entusiasmo passava in auto tra la folla, dove un'unica corale inneggiava ai quattro venti "Sei grande... sei grande". Il Cardinale sapeva catturare psicologicamente l'intero uditorio, con la sua parola calda e magica. Il ricordo di don Luca, dal Vigorelli pro-

segue in modo continuo e perseverante sino al Seminario di Venegono dove, come Rettore, Colombo trasmette ai seminaristi non solo cultura ma anche testimonianza personale di fede e di vita. In un altro passaggio della sua omelia, don Luca descrive la celebrazione del funerale del Cardinale: «Il 20 maggio 1992 il cardinale Martini mi chiede di fare servizio come diacono sull'altare del Duomo di Milano;

Mons. Bernasconi, già segretario del card. Colombo e il fonte battesimale dove è stato battezzato il futuro vescovo



buone notizie

al termine delle funzioni, l'Arcivescovo, con a fianco mons. Francantonio Bernasconi, dà inizio alla lettura del testamento spirituale del card. Colombo. Mi sono sentito "investito" di responsabilità e dell'importanza del contenuto di questo straordinario documento: "Su tutti scenda la benedizione, perché qui uniti noi siamo Chiesa, dobbiamo sentirci Chiesa, essere innamorati della Chiesa... appartenere con gioia alla Chiesa, essa ha un cuore che batte... proprio perché è viva!". Prosegue don Luca: «Tutti noi dobbiamo essere riconoscenti, ed essere grati al card. Colombo per averci ricordato che come cristiani sempre, ovunque apparteniamo e siamo Chiesa».

Al termine, dopo la benedizione, un momento importante per il Movimento e per coloro che hanno avuto la possibilità di conoscere la saggezza del cardinale Giovanni Colombo, la giornata prosegue con la visita al Museo, curato dal Centro culturale Peri, dove sono esposti oggetti personali e religiosi del card. Colombo, sapientemente ordinati dal segretario mons. Bernasconi, presente fino all'ultimo giorno di vita a fianco del nostro fondatore.

A completamento di questo articolo, desidero inserire qualche "pillola" del nostro Cardinale: sono indicazioni che ci riguardano come anziani, e sin d'allora, mostra-

no quanta attenzione avesse ai giovani! «L'anziano è sì a volte, spettatore, ma spettatore costretto; il suo desiderio è di vivere in mezzo alla gente, la sua aspirazione e la sua speranza sono di rimanere cittadino efficiente, protagonista pensoso che ha idee, metodi e consigli da suggerire e proporre. Si invecchia non per cumulo di anni, ma per l'arresto del cervello. Non lasciamolo arrugginire così otterremo un prolungamento di giovinezza, in barba all'età anagrafica. [...] Una vecchiezza ha motivo di arrossire, solo quando rinuncia a correggersi. Digni di onore sono i capelli bianchi non di chi ha sperperato gli anni, ma di chi li ha spesi in una vita virtuosa».

«Tocca a noi anziani illuminare i giovani, confortandoli, edificandoli... è vero li sentiamo tanto diversi da noi... per idee. Ma una parte di verità, una parte d'intuizione è posseduta anche dai giovani...: noi abbiamo l'esperienza, ma loro hanno la vita! Allora è necessario il dialogo con loro; è necessario capirli, amarli in modo tale d'accogliere dentro di noi la parte di verità e di "intuizioni" che loro recano col contatto concreto, coi gusti della nuova generazione».

«Avanti, allora, con gioia, con fede, con generosità, con ardore, lasciandoci sollevare, sino all'ultimo impeto dal vento dello Spirito Santo».

Alba Moroni

«Partiamo dalla sapienza del cuore»

È l'esortazione con cui il vicario episcopale della Zona terza, monsignor Maurizio Rolla, ha invitato i membri del Movimento della Terza Età a proseguire il cammino dal 50° anniversario della fondazione. L'incontro è avvenuto sabato 7 maggio con due iniziative: la testimonianza, in sala Ticozzi, del dott. Virginio Brivio, poi la celebrazione della Messa nella Basilica San Nicolò animata dal Coro "mons. Delfino Nava" e presieduta dal Vicario episcopale, con la presenza di mons. Franco Cecchin, assistente diocesano del Movimento Terza Età. Nell'omelia, Rolla ha sottolineato la bellezza dell'incontro che, prima col battesimo, poi con l'eucaristia, indica la rinascita continua a cui siamo chiamati, attingendo

nutrimento e forza dall'eucaristia stessa, che stimola la volontà a nutrirci del "pane" del Signore e ad impostare la nostra vita con la testimonianza attraverso l'azione.

Proprio la figura della Chiesa come "corpo di Cristo" sollecita a superare ogni distinzione etica, sociale e di età e a sentirci "uno solo in Cristo Gesù", ciascuno con i propri carismi. Da qui l'impegno dei membri del Movimento Terza Età a realizzare un legame con le nuove generazioni, con uno scambio etico e interculturale, suggerito dalla "sapienza" del cuore.

In questa linea si è espresso al termine mons. Cecchin, a cui sono seguiti gli interventi del responsabile diocesano e della Zona terza.



Mons. Maurizio Rolla



Virginio Brivio

GLI APPUNTAMENTI 2022

zona 2	Varese	martedì 4 ottobre	Collegio De Filippi Via Brambilla 15 - Varese
zona 5	Monza (Meda)	mercoledì 5 ottobre	Parrocchia San Giacomo Via Cialdini,138 - Meda
zona 6	Melegnano Est (Melzo)	venerdì 7 ottobre	Parrocchia San Pietro Via Pontirolo, 14 - Treviglio
zona 7	Sesto S. Giovanni	venerdì 14 ottobre	Parrocchia San Giuseppe Via XX Settembre - Sesto San Giovanni
zona 3	Lecco	lunedì 17 ottobre	La Casa sul Pozzo Corso Bergamo 69 - Lecco
zona 4	Rho	martedì 18 ottobre	Padri Oblati Corso Europa, 228 - Rho
zona 6	Melegnano Ovest (Abbiategrasso)	venerdì 21 ottobre	Parrocchia Santa Maria Nuova Via G. Bersani - Abbiategrasso
zona 1	Milano	lunedì 24 ottobre	Parrocchia San Francesco al Fopponino Via Paolo Giovio 41 - Milano

Ogni Convegno avrà il seguente Programma:

<i>Ore 9.30</i>	Accoglienza	<i>Ore 10.45</i>	Pausa caffè
<i>Ore 9.50</i>	Pregiera e inizio lavori: programma annuale, presentazione catechismo	<i>Ore 11</i>	Interventi sul programma
		<i>Ore 12</i>	S. Messa